

Simona Scotti

Viaggi alla ricerca di senso nel tempo della globalizzazione

Logiche trasformative e conversioni

Laboratorio Sociologico

Ricerca empirica
ed intervento sociale

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturò (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Alberto Ardisson

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Paola Canestrini. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Giovanni Silvano (Università di Padova) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carlone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Giorgio Ceci (coordinatore), Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Rinaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissona (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

Simona Scotti

**Viaggi alla ricerca di senso
nel tempo della globalizzazione
Logiche trasformative e conversioni**

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Ricerca empirica
ed intervento sociale

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Sara Sbaragli

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione. Logiche trasformative e conversioni	pag.	7
1. Un approccio interdisciplinare al problema	»	7
2. Presupposti teorici e <i>humus</i> della riflessione. Spunti da un inedito di Carlo Catarsi	»	9
3. La struttura del volume	»	22
1. Identità personale e ricerca di comunità nell'orizzonte globale	»	25
1. Il contesto: modernità "riflessiva"	»	25
2. Socializzazione e conversione	»	31
3. Apprendimento e trasformazione: il contesto socio-linguistico	»	41
2. Logiche trasformative e dimensione emancipativa dell'apprendimento	»	45
1. Agire comunicativo e dimensione emancipativa dell'apprendimento	»	45
2. Logiche trasformative	»	56
3. La ricerca. Racconti di vita e Content Analysis	»	67
1. Il percorso di indagine	»	67
2. Le interviste	»	77
3. Percorsi di ridefinizione identitaria nelle storie di vita. Una proposta di analisi	»	79
4. Singolarità e Profili	»	91
1. Dalle esperienze di "conversione" a un profilo del "convertito"	»	91
2. I tratti emergenti: disponibilità intenzionale al cambiamento e apertura all'altro	»	97

3. Intenzionalità e attrazione	pag.	104
4. Per concludere. Segnali di una “conversione continua”	»	107
Riferimenti bibliografici	»	111

Presentazione.
Logiche trasformative e conversioni

1. Un approccio interdisciplinare al problema

La parola conversione, può avere varie applicazioni. Oggi, in relazione ad alcune emergenze pubbliche, assume addirittura connotati ambigui. La precarietà delle nostre sicurezze minacciate dalle nuove forme di terrorismo, ad esempio, ci induce ad affrontare frettolosamente e in termini di senso comune questioni, come quelle religiose, che riguardano aspetti fondanti delle nostre vite.

In questo volume vogliamo, invece, proporre una riflessione ampia intorno al termine conversione concepita come ridefinizione identitaria, un'esperienza che possiamo trovarci ad affrontare in ambiti diversi della nostra esistenza e che può coinvolgere ognuno di noi. Le esperienze della vita ci sottopongono a continui cambiamenti e anche la costante ricerca di senso ci rende suscettibili di trasformazioni e di nuovi apprendimenti secondo una dimensione emancipativa degli stessi; ridefinizioni che, talvolta rimangono tali, talvolta contribuiscono ad una vera e propria ristrutturazione delle nostre cornici di riferimento. È in questo caso che, come vedremo nello svilupparsi di questa riflessione, si può parlare di vera e propria conversione. Emergeranno nuovi valori di riferimento, un mondo della vita fondato su assunti diversi da quelli che caratterizzavano in precedenza il nostro vissuto. Tuttavia tali ristrutturazioni non sono mai totali, non sono mai definitive e lasciano spazi infiniti alla possibilità di trovare assetti identitari sempre diversi e sempre rinnovabili, sostenuti da strutture di plausibilità che di volta in volta appoggiano il desiderio di rinnovare la nostra identità.

Da un punto di vista epistemologico credo sia importante cercare di esplicitare, fin da subito, alcuni punti che potranno essere utili a rintracciare una linea di lettura di questo lavoro. Mi viene incontro, per questo, una

suggestiva, quanto provocatoria dichiarazione di Ulrich Beck, rilasciata in una intervista del 2005 per la rivista *Studi di Sociologia*:

Da sempre sono stato affascinato dall'immaginazione sociologica. Questo è infatti un modo di vedere le esperienze quotidiane da un punto di vista completamente diverso, che consente di allontanarsi dal modo di vedere personale.[...] Poi, quanto più mi sono addentrato nell'ambito della sociologia, tanto più sono rimasto deluso in quanto la struttura di riferimento è, in parte, antiquata e sorpassata soprattutto con riferimento ad alcuni aspetti principali [Magatti M., Martinelli M., 2005, p. 105].

Alla lapidarietà dell'affermazione segue un interessante ragionamento di Ulrich Beck che chiama in causa la necessità di un mutamento di paradigma per poter procedere verso una scienza sociale cosmopolita fondata su una immaginazione dialogica che comprenda la possibilità della coesistenza di stili di vita diversi nelle esperienze individuali.

Un appello ai sociologi perché si sforzino di comprendere la natura di quel “nazionalismo metodologico” che è ormai inadeguato e di cui occorre superare i limiti; si richiede loro un mutamento di paradigma verso una “scienza sociale cosmopolita” che implica un conseguente “cosmopolitismo metodologico”¹: «Le trasformazioni globali – prosegue Beck – rappresentano un cambiamento sostanziale che ci provoca a sviluppare nuovi concetti per sostituire ciò che, provocatoriamente, chiamo concetti “zombie”» [Magatti M., Martinelli M., *op. cit.*, p. 107].

Le suggestioni che si ricavano da questo contributo sono molte, attuali e sicuramente valide oltre il circoscritto ambito delle scienze sociali. Si tratta

¹ Tali definizioni derivano da un'interessante analisi che Beck ci offre sui termini “globalizzazione” e “cosmopolizzazione”: mentre la globalizzazione presuppone la distinzione tra globale e nazionale, nazionale e internazionale, la peculiarità del nuovo cosmopolitismo socio-scientifico risiede nel superamento della dualità tra globale e locale, nazionale e internazionale, tra noi e loro; tali dualità vengono tutte intrecciate e fuse assieme in nuove forme che richiedono una nuova analisi empirica per essere adeguatamente comprese [Cfr. Magatti M., Martinelli M., *op. cit.*, p. 106]. Si tratta di riflessioni che implicano un'apertura di prospettiva metodologica di cui è interessante notare la concordanza con posizioni di altri autorevoli studiosi. Il concetto di “cosmopolitismo metodologico” coniato da Beck per le scienze sociali ha lo stesso ‘sapore’ di quello di “Teoria della formazione dell'uomo a spettro planetario” che ci propone Orefice nell'ambito delle scienze della conoscenza: «L'esplorazione scientifica dei processi formativi umani, una volta liberata dai vincoli di difesa della conoscibilità su misura e a beneficio della razionalità occidentale e dei suoi interessi prevalenti, ha la necessità di adottare approcci di analisi in grado di indagare a tutto campo sul potenziale conoscitivo degli abitanti della Terra: è la prima e fondamentale condizione per poter ipotizzare una teoria della formazione dell'uomo a spettro planetario, cioè da qualunque società e da qualunque cultura, presenti in qualunque parte del mondo, egli provenga» [Orefice P., 2001, p. 202].

di presupposti teorici che sostengono l'intero ambito delle scienze dell'uomo secondo un comune orientamento scientifico di riferimento: l'epistemologia contemporanea.

In questo senso le parole di Beck utilizzate in apertura costituiscono una sollecitazione forte, un invito ad addentrarsi nel problema per vedere come e se, negli anni, l'"inadeguatezza" dell'apparato metodologico delle scienze sociali sia stata superata.

La critica epistemologica del ventesimo secolo orienta a un superamento di un approccio separato alla conoscenza proponendo, da un lato, una più articolata e interconnessa intellettualità, dall'altro l'oggettività del punto di vista.

Una disciplina attendibile scientificamente deve tenere conto di questa logica e, nello stesso tempo deve essere in grado di impostare la sua parte di campo di studio tenendo conto anche delle altre discipline che si occupano del medesimo campo, ma da altre angolature. Guadagnano alto credito scientifico le acquisizioni a cui ogni disciplina arriva quanto più esse costituiscono materiale di scambio in una rete esplorativa di fenomeni interconnessi.

La particolarità disciplinare è lo strumento indispensabile per pervenire a una più profonda e articolata razionalità, correlata, condivisa, aperta [Orefice P., *op. cit.*, p. 201].

Il ricercatore assume il proprio punto di vista e, aprendosi ad altre interpretazioni della realtà, lo espone, non tanto a conferma, quanto a possibili confutazioni. D'altra parte dichiarare il proprio punto di vista facilita anche l'interpretazione della prospettiva che da esso ne deriva. Si tratta dunque di un atto dovuto da parte di chi si appresta a fare ricerca: «vuol dire scegliere il proprio modo di costruire una versione della ricerca [...] comprendendo che questa operazione è epistemologicamente indispensabile anche se non preclude la possibilità di [costruirla] in altro modo» [De Mennato P., 1999, p. 13].

2. Presupposti teorici e *humus* della riflessione. Spunti da un inedito di Carlo Catarsi

D'altra parte il clima in cui si sviluppa questo lavoro, è quello di una comunità scientifica contrassegnata da una sensibilità anticipatrice rispetto a queste tematiche. Mi riferisco all'ambiente fiorentino e in particolare al gruppo di sociologi afferenti al Dipartimento di Studi Sociali fondato da Antonio Carbonaro assieme a Salvo Mastellone in cui l'aspetto della trans-

disciplinarietà veniva ampiamente contemplato. Carlo Catarsi, faceva parte di quell'ambiente e, nel seguire come tutor di dottorato l'evolversi del lavoro oggetto di questa pubblicazione, ha fortemente stimolato la riflessione in un'ottica di dialogo tra le scienze umane. Una sua introduzione avrebbe sicuramente fornito spunti fondamentali per affrontare la lettura di queste pagine e avrebbe inquadrato la riflessione contestualizzandola in un "terreno" ben preciso.

Lasciamo, dunque, che questi presupposti emergano da un testo inedito di Carlo Catarsi, scritto in ricordo di Antonio Carbonaro².

***³

«Le due "giornate di studio in memoria di Antonio Carbonaro"⁴, che si sono svolte a Firenze il 23 e 24 novembre 2001, hanno segnato un significativo momento di autoriflessione collegiale da parte di noti esponenti della "comunità sociologica" italiana. Alcuni dei sociologi convenuti avevano avuto un rapporto di collaborazione diretta con Antonio fin dai tempi di Ivrea e del "sogno" di Adriano Olivetti, molti di essi hanno conseguito una posizione accademica di rilievo durante la seconda metà del "secolo breve" e tutti quanti *hanno avvertito ed espresso, per modalità distinte ma tematicamente correlabili, il rischio di perdere una relazione oggettuale epistemicamente consolidata*. Se Ferrarotti infatti auspica una rinnovata ed urgente capacità di rappresentare, secondo coerenti resoconti scientifici, interconnessioni sociali storicamente emergenti, Gallino propone un'"etica cognitiva" in grado di generare una "sociologia del possibile" all'altezza dei processi di globalizzazione in corso e De Rita ribadisce che, dovendo al momento affrontare inedite simmetrie fra sistema osservante e realtà osservate, il "mestiere" di sociologo costitutivamente implica una speciale "etica militante". A fronte delle tre precedenti relazioni Ceri, sociologo di genera-

² Docente dell'Ateneo fiorentino dal 1967 e fondatore, insieme a Salvo Mastellone, del Dipartimento di Studi sociali. Negli anni '50 aveva fatto parte del gruppo di intellettuali della Fondazione di Adriano Olivetti e aveva contribuito a dare respiro internazionale alla cultura italiana nell'ambito delle scienze sociali. L'ultima revisione al testo inedito di Carlo Catarsi, scomparso nel 2016, *Declinazioni secolari del principio-persona* di cui qui presentiamo dei brani, è stata operata dall'autore nel 2014, momento in cui si prospettava la pubblicazione di due volumi di inediti di Antonio Carbonaro che ancora non si è realizzata.

³ Le sezioni contenute fra i tre asterischi (a inizio e fine brano) riportano fedelmente parti del testo inedito del prof. Carlo Catarsi.

⁴ Il Convegno ideato dal Dipartimento di studi sociali dell'Università di Firenze, con il titolo "Le ragioni della sociologia" si tenne presso l'Aula Magna dell'Università in piazza San Marco e, il giorno successivo nella Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux a Palazzo Strozzi. I contributi sono confluiti in una pubblicazione a cura di Giovanna Ceccatelli Gurrieri per i tipi della FrancoAngeli [2003].

zione successiva, a sua volta concorda sulla primarietà fondativa di un *aspetto valoriale intrinseco alla disciplina*: la funzione di orientamento etico-politico. [...] Ma può, infine, una ri-valutazione di carattere “etico” – che per il senso intrinseco all’aggettivo usato implica una correlazione plurale ed un esito universalistico – essere debitamente realizzata soltanto nell’ambito di una specifica e particolare modalità disciplinare di produzione della conoscenza?

Dalla commemorazione di Carbonaro emerge allora un contrappunto decisamente positivo, perché nella sua intera opera traspare invece la chiara propensione ad un’epistemologia transdisciplinare. Lo testimoniano tutti gli intervenuti che, pur non portando la targhetta di “sociologo” stampata sul proprio biglietto da visita, hanno con lui stabilito rapporti di collaborazione diretta, o di prossimità accademica. Fra di essi, il filosofo dell’educazione è forse nella prospettiva epistemica più propizia per dare luce ad una profonda e costante inclinazione alla reciprocità costruttiva, innervata su condivisi orientamenti etici.

Proprio la collaborazione con la pedagogia (scienza delle formazioni/trasformazioni, che guarda ai soggetti, teorica e pratica, ideologicamente esposta e quindi chiamata a scegliere razionalmente tra ‘gerarchie di valori e di fini’) ha lasciato un suo segno nel pensiero di Carbonaro che, infatti, ha continuato sempre a dialogare con questa disciplina politicamente e antropologicamente esposta. Lo ha fatto impegnandosi in ricerche insieme a Lamberto Borghi e al suo *staff*, già negli anni Cinquanta/Sessanta, in direzione di una pedagogia sociale orientata in senso democratico-progressista. Lo ha fatto in una serie di studi ‘a collaborazione pedagogica’, come nel volume scritto con Mario Valeri su *Il gioco tra creatività e violenza* [1990], dove si sviluppa un’analisi del gioco rivolta all’aspetto della socializzazione, in cui Carbonaro rileva che [...] “il gioco rimane per tutta la vita una dimensione parallela della realtà sociale amministrata”. [...] Lo ha fatto occupandosi anche di formazione degli insegnanti, in una ricerca del 1984-85 svolta per la Regione Toscana nel Chianti fiorentino, condotta secondo una metodologia partecipativa [...]. Come pure lo ha fatto incrociando la pedagogia mentre indagava la cooperazione, la devianza, la povertà, la religione, lo ‘stato del benessere’, la stratificazione sociale, la cultura del lavoro: una pedagogia sempre critica, impegnata, mai risolta in forma ‘amministrativa’ [Cambi F., 2003, p. 190].

Al fondo di una prassi euristica cooperativa, si profila così un’opzione conoscitiva centrata su processi di “umanizzazione”.

In questa posizione di dialogo tra sociologia e pedagogia, c’è di più: c’è un modo di intendere il lavoro *tra* le scienze umane, lavoro intensamente dialettico, dialettico anche, criticamente intrecciato e univocamente intenziona-

to su quell'*anthropos* che è il 'lievito' e lo 'stemma' di quelle scienze. Questo mi sembra uno dei punti-di-onore della ricerca di Carbonaro. L'immagine delle scienze umane che emerge dal suo lavoro è *transdisciplinare* e *antropologica*, sempre. Transdisciplinare, poiché tiene conto di tutti gli apporti delle varie scienze all'indagine sociologica, riconoscendone lo statuto, insieme antropologico e critico. La sociologia di Carbonaro non è mai istituzionale, 'sistemica', bensì sempre incardinata su soggetti, individui, persone ai quali deve tornare come strumento di comprensione dello spazio storico-sociale. L'uomo, l'*anthropos* è al centro di queste indagini come partecipe alla ricerca (pur oggettiva), come fruitore della ricerca stessa, ma – soprattutto – come punto focale dell'indagine, quale protagonista attivo della stessa società che lo abita e lo contiene. Essa indica, a mio parere, anche uno statuto tipico delle scienze umane che vertono tutte su quell'*anthropos* che è una 'realtà' complessa e dinamica, storica, e che pertanto devono rileggersi su quel punto *a quo* e *ad quem* del loro indagare. Un punto problematico che struttura in modo diverso il campo delle scienze umane, connettendolo più intimamente alla riflessività filosofica, critica e interpretativa/decostruttiva. Tale prospettiva c'è nel lavoro di Carbonaro. Nel suo carattere metodologico (partecipativo e critico), nel suo impegno trasformativo (di leggere il 'cambiamento' sociale e di orientarlo), nella sua curvatura pedagogica. Ed è la prospettiva di una sociologia critica non estranea alle richieste dei francofortesi, se pure assai meno polemica contro la sociologia empirica e non esposta sul fronte di una funzione, ad un tempo, critico-radical e critico-utopica. Una prospettiva più 'mediana', ma di preciso significato nell'avventura della sociologia italiana [Cambi F., *op.cit.*, pp. 190-191].

Possiamo dunque affermare che non si tratta, nei confronti del "fenomeno umano", di una disposizione puramente conoscitiva, ma anche, per pari dedizione e premura, di una disposizione *emancipativa*. [...]» [Catarsi C., inedito, pp. 18-21].

*Viaggi alla ricerca di senso nel tempo della globalizzazione. Logiche trasformative e conversioni*⁵ è un lavoro che si colloca teoricamente in un orizzonte caratterizzato da interdisciplinarietà ed esplicita un preciso punto di vista: la sociologia fornisce le principali teorie di riferimento su cui è sta-

⁵ Il titolo dell'elaborato di tesi di dottorato da cui è tratto questo lavoro è *Identità personale e ricerca di comunità nell'orizzonte globale. Aspetti formativi delle storie di conversione*. La tesi, conclusa con il giudizio di "Eccellenza", è stata riconosciuta "di particolare valore scientifico" dalla giuria del concorso "Tesi di dottorato" della Firenze University Press del 2008. I contenuti della tesi sono stati aggiornati in vista di questa pubblicazione. I processi "trasformativi" rilevati nelle interviste qualitative raccolte fra il 2007 e il 2008 rimangono attuali e utili a 'convalidare' gli assunti teorici alla base di questa ricerca.

to costruito il disegno della ricerca e la pedagogia interviene in maniera decisiva proponendo le “teorie trasformative” come utile orizzonte interpretativo per gli aspetti formativi dei fenomeni di conversione che ci accingiamo a studiare⁶.

Le “teorie trasformative” sottolineano, infatti, come, a partire da un “dilemma disorientante” che scatena un conflitto, l’individuo intraprenda un percorso di cambiamento in cui viene potenziata la capacità riflessiva. La riflessività diventa apertura, accettazione del nuovo, disponibilità all’altro; è presupposto all’interazione costruttiva. Essa diviene un prerequisito indispensabile per affrontare le sollecitazioni di una contemporaneità caratterizzata da complessità sociale e pluralismo. “Integrazione e conflitto” vengono ad essere i due poli di percorsi identitari che coinvolgono individui e gruppi immersi in una tale realtà che si conferma, in questo senso, come contesto consono alla trasformazione.

Come fanno notare Berger e Luckmann: «La socializzazione non è mai totale e non è mai compiuta» [Berger P. L., Luckmann T., 2004, *op. cit.*, p. 190].

«C’è sempre la presenza angosciosa delle metamorfosi [...]. C’è anche la più diretta minaccia delle definizioni rivali della realtà con cui si può venire in contatto nella società» [Berger P. L., Luckmann T., *op. cit.*, p. 202].

Ma la metamorfosi non è solo una minaccia, anzi può essere una risorsa; forse l’unica via di salvezza in un mondo che ci stimola alla trasformazione.

L’esperienza di un soggetto si sviluppa a partire da uno specifico ‘mondo della vita’ (*Lebenswelt*) che, come fa notare Husserl, che si riconnette esplicitamente alla tradizione francese della ‘filosofia riflessiva’ rinnovandola con l’adesione alla fenomenologia, è già sempre un linguaggio. Ricoeur spinge oltre la riflessione e parla di un innesto dell’ermeneutica sulla fenomenologia in quanto l’ermeneutica mette al centro della condizione umana la dimensione interpretativa, dovendo ogni generazione reinterpretare il mondo dove scopre di essere. L’esistenza non è possibile che come interpretazione, a partire dall’appartenenza del soggetto interpretante al mondo che interpreta; quel mondo che Heidegger definisce «sempre già» presente [Cfr. «Protestantesimo», Vol. 61:4, 2006, p.307].

⁶ Come sarà esplicitato in maniera approfondita già nel primo capitolo di questo lavoro, per “conversione” intendiamo, secondo la linea interpretativa di P. L. Berger e T. Luckmann, l’aspetto della “ri-socializzazione”, della ridefinizione identitaria di cui prototipo storico è, per i due autori, la conversione religiosa con esplicito riferimento alla vicenda di Saulo di Tarso: l’“esperienza di Damasco” e l’avvicinamento alla comunità cristiana che fornisce l’indispensabile “struttura di plausibilità” per la nuova realtà di Saulo che adesso è Paolo, l’apostolo dei Gentili [Cfr. Berger P. L., Luckmann T., (1966) 2004].

È, dunque, in un preciso contesto che l'uomo compie lo sforzo di trovare alla propria esistenza uno specifico 'senso', la definizione del quale, sostiene Weber, dipende esclusivamente da una questione metodologica: sta nella possibilità della sua interpretazione [Cfr. De Feo N. M., 1999, p. 80]. Infatti, «la realtà non è né razionale, né irrazionale, perché “razionale” e “irrazionale” come “senso” e “non senso”, sono costruzioni intellettuali, attraverso le quali noi ci avviciniamo alla realtà per comprenderla e interpretarla» [De Feo N. M., *op cit.*, p. 81]. I fondamenti dell'azione, dice Parsons, sono collegati a un contesto normativo: gli “*Ultimate ends*” degli individui non sono scelti a caso, ma sono definiti dal gruppo di cui le persone fanno parte. Si evidenzia un *framework* che fa da cornice, e in qualche modo indirizza, i progetti degli individui, sebbene pensati nella logica della soggettività. Dice Weber: «Questi concetti [*si parla di concetto-limite ideale*] costituiscono delle formazioni in cui noi costruiamo, impiegando la categoria di possibilità oggettiva, connessioni che la nostra fantasia, orientata e disciplinata in vista della realtà, giudica adeguate (corsivo mio, nda)» [Weber M., 1958, p.112].

La possibilità di modificare questa cornice esiste e Ricoeur la identifica nella ‘Conversione dell’immaginario’. È in un testo intitolato *Retorica, poetica, ermeneutica* che Ricoeur scrive:

La conversione dell’immaginario, ecco l’obiettivo centrale della poetica. Per mezzo di essa, la poetica fa muovere l’universo sedimentato delle idee ammesse, premesse dell’argomentazione retorica. Questo stesso progresso dell’immaginario scuote allo stesso tempo l’ordine della persuasione, dal momento che si tratta piuttosto di generare una convinzione nuova che di por fine a una controversia [«Protestantesimo», *op. cit.*, p. 312].

E, sempre in tema di ‘Tradizione-innovazione’ la riflessione di Ricoeur prosegue:

Ci troviamo qui al cuore del tema dell’immaginario sociale, della dialettica tra spazio di esperienza e orizzonte d’attesa. [...] Il lavoro dell’immaginazione non nasce dal nulla. [...] Si dispiega tra i due poli dell’applicazione servile e della devianza calcolata, passando attraverso tutti i gradi della “deformazione regolata” [«Protestantesimo», *op. cit.*, p. 315].

Alla base dell’ermeneutica sta il riconoscimento della pluralità e della differenza dei “logoi” (linguaggi, discorsi, «ragioni») [Cfr. «Protestantesimo», *op. cit.*, p. 352] e un atteggiamento di disponibilità verso queste differenze secondo il paradigma della ‘Traduzione’ con il quale Ricoeur estende la nozione di “ospitalità relativa al linguaggio” ad altri contesti:

L'interprete si muove dunque tra diversi mondi. Attraversa il confine tra il cielo degli Immortali e la terra dei mortali. Con maggiore frequenza varca le frontiere terrestri delle molteplici differenze: tra singoli soggetti, tra culture, tra epoche storiche. Al transito si aprono vie diverse. Il primo nesso tra ermeneutica e libertà consiste nella possibilità e volontà di scegliere una via piuttosto che un'altra, o di percorrerne prima una e poi altre. Ma la libertà non è soltanto l'atto della scelta. [...] La libertà non è un dato originario della natura umana: è invece il laborioso processo del "divenire adulto" [«Protestantesimo», *op. cit.*, p. 353].

È Charles Larmore a suggerire che, in fondo, il vero io esiste solo *en s'engageant*: è ciò che esso non è ancora, ma che ha da essere [Cfr. Larmore C., 2006, pp. 30, 31].

Un ulteriore riferimento alla riflessione di Catarsi risulta, a questo punto, funzionale per ribadire l'assonanza del pensiero di Carbonaro, e quindi della comunità scientifica dei sociologi fiorentini, con l'oggetto del lavoro che qui proponiamo. Parleremo di aspetti formativi delle esperienze di conversione, ovvero di ridefinizioni identitarie, percorsi che prevedono la centralità dell'attore "soggetto" in relazione di scambio con i contesti di riferimento, ovvero le "strutture di plausibilità" che di volta in volta assumono valore nell'esperienza molteplice degli individui. Nell'orizzonte globale dove le istituzioni perdono rappresentatività e legittimazione, l'uomo moderno ricerca una comunità di riferimento nel suo vivere quotidiano, a livello locale, nelle esperienze della vita.

Nel suo inedito Carlo Catarsi rintraccia in Carbonaro la riflessione su queste questioni che esplicita riportando un suo brano tratto da un libro curato da entrambi. Un'affermazione che crea lo spunto per accennare alle principali tematiche sviluppate da Antonio Carbonaro negli ultimi anni della sua vita; quelle stesse cui anche Catarsi si era appassionato e che mettiamo in evidenza perché costituiscono lo sfondo di questa pubblicazione.

Di fronte alle contraddizioni insanabili degli ordinamenti istituzionali concepiti alla stregua di logiche sistemiche, e di fronte ai riflessi che tali contraddizioni producono nei mondi della vita, colonizzandoli e riducendoli al silenzio ed alla irrilevanza consumistica, occorre far leva sulla possibile rinascita – segnalata da molti indizi – di pratiche sociali cooperative, a partire dal livello di comunità locali, nelle quali l'uomo riacquisti il senso finale delle proprie azioni: senso che ricongiunga la sua opera alla storia passata e presente narrabile ed ai significati soggettivi ed intersoggettivi esperiti in ci-

cli di vita il più possibilmente coerenti con la propria integrità latente e con quella della comunità stessa [Carbonaro A., 1992, p. 75].

Ho riprodotto questo suo pensiero perché ogni parola scandisce un sottofondo tematico essenziale di tre testi composti negli anni immediatamente precedenti il trapasso, che anche nei rispettivi titoli si connettono alle frasi sopra riportate in corsivo. Essi sono, in ordine di pubblicazione:

- la *Introduzione a Biografie e costruzione dell'identità* (Carbonaro, Facchini 1993), primo volume degli Atti del terzo convegno nazionale della sezione dell'AIS (Associazione Italiana di Sociologia) "Riproduzione sociale, Vita quotidiana, Soggetti collettivi", costituitasi con questa impegnativa denominazione nel 1984 e di cui Carbonaro è stato coordinatore scientifico dal 1988 al 1990;

- la parte iniziale del saggio dal titolo *Identità/Conversione*, edito in collaborazione con Spini (Carbonaro, Spini 1998), che comprende i tre capitoli dedicati ai "casi" di Agostino e Lutero;

- la raccolta di componimenti poetici *I cicli del ritorno*, pubblicata postuma per sua volontà (2001), dove prevalgono scritti inediti del periodo 1990-1998.

Tema trasversalmente e fondativamente trattato in questo corpus di testi è quello del "soggetto" (inteso quest'ultimo termine nel senso classico di "realtà sottostante, permanente e integrativa" [ὑποκείμενος; *substantia*] delle possibili connessioni combinatorie fra la categoria di "identità" e quella di "relazione". "Identità" e "relazione" sono infatti concetti semanticamente reciproci e categorialmente distinti ma, in quanto forme discorsive, vicendevolmente e fuggacemente interfungibili. [...] A fronte della indefinita prospettiva di "composizioni" e di "decomposizioni" che il gioco puramente formale ed "orizzontale" delle categorie di "identità" e di "relazione" genera, ha senso e valore tentare di definire un qualche "principio" stabile "in verticale" (espressione di Carbonaro), secondo le classiche accezioni di "inizio" e di "fondamento" congiuntamente attribuite al termine "principio"?⁷ Detto con esempi vitalmente più incisivi: quale differenza ha

⁷ Come anche recentemente ho osservato riguardo alla "sociologia relazionale" professata da Donati [Catarsi C., 2012], il "principio" finisce comunque per essere presente come un terzo "parassita", spesso surrettiziamente introdotto, che regge l'infinito "gioco delle transazioni fra sistema e ambiente" [Marramao G., 2000, p. 366]. Questa rivelazione "a sorpresa" del principio è particolarmente evidente, ad esempio, nella sociologia della famiglia, dove la dichiarata apertura fenomenologica iniziale a modelli di convivenza familiare storicamente emergenti è ad un certo punto bloccata dalla precisazione che la "famiglia relazionale" è, nella sua peculiare essenza, "una relazione di genere proprio, che corrisponde a esigenze funzionali non surrogabili da altre relazioni sociali" [Donati P., 2006, p. IX].

senso e vale la pena di fissare fra un fiore intero ed i suoi petali distaccati o marcescenti, oppure fra un corpo biologicamente integrato, sano ed attivo e le sue infinite “decostruzioni” anatomiche o cadaveriche?

Una risposta ai precedenti interrogativi è appunto individuabile, in questi ultimi lavori di Carbonaro, nella rilevanza in modo ritornante attribuita all’idea di “integrità”. Lo abbiamo poco prima già evidenziato attraverso la ripetuta citazione di frasi scritte alla conclusione del saggio sul contrattualismo, dove si accenna alla duplice contrapposizione fra integrità individuale “propria” e integrità della comunità di riferimento, fra integrità latente e integrità manifesta. Nella *Introduzione a Biografie e costruzione dell’identità*, il principio dell’integrità è trattato sotto la denominazione di “paradigma del soggetto”. Riferendosi ai contributi dei vari esponenti della Sezione “Riproduzione sociale, Vita quotidiana, Soggetti collettivi”, resi al convegno di Fiesole del 1990, Carbonaro scrive:

[...] il punto di partenza dell’analisi è il soggetto che, pur scegliendo in situazioni strutturate epperò cariche di contingenza, risponde sempre, anche, ai bisogni di riproduzione della propria identità. In questo senso al soggetto può capitare di confluire nell’identità del ruolo, oppure di deviare da essa; ma, fra questi due estremi, esso di solito assume maschere identitarie intercambiabili, non certo per effetto di schizofrenia, bensì come mezzo di adattamento alla condizione nella quale si trova ‘gettato’, avendone una percezione di qualche sorta (Calza Bini). Va chiarito che dietro il paradigma del soggetto c’è l’individuo dalle molte facce e dalle molte appartenenze – cosa che già di per sé segnala un primo genere di complessità più vicino agli approcci psicologico, psicosociale e psicoanalitico (Cavarra). Ma ciò che è più importante, dietro quel paradigma ci sono individui multipli, masse, movimenti, associazioni, organizzazioni, norme e regole di varia cogenza fattuale: tutti fatti, questi, legati a complesse reti di scambi più o meno asimmetrici, più o meno reattivi, che si riproducono nella forma e nella sembianza in modi largamente indipendenti dalle intenzioni o dagli interessi dei singoli individui (Saraceno). Se da una parte si ha, dunque, una relativa autonomia dei soggetti (capacità riflessiva imperniata sulla identità socialmente costruita), dall’altra si ha una relativa autonomia dalle costruzioni sociali di livello istituzionalmente più articolato che, nella loro riproduzione, fanno leva sull’autoreferenzialità. A questo livello si manifesta un altro genere di complessità testimoniata dalla necessità che la sociologia ha di tener conto, nelle sue operazioni di ricerca e di teorizzazione, delle analisi e delle teorie di diversi settori di ‘studi sociali’, quali la demografia, la statistica, l’economia, il diritto, la politologia, la filosofia ed altre consimili combinazioni disciplinari (Mingione)” [Carbonaro A., 1993, p.20].

Al lettore non può sfuggire, in questo testo, l'intento di un "abbraccio" inclusivo a tutti gli attori sociali capaci di manifestare esplorativamente "desiderio di integrità".

Trattasi di soggetti – aggiunge infatti Carbonaro – che hanno una caratterizzazione 'socialmente costruita', ma, al tempo stesso, fortemente 'reattiva: cioè di soggetti capaci di una propria strategia – compresa la strategia metodologica del ricercatore – nella gestione vuoi degli spazi nei quali si trovano inseriti, vuoi del succedersi di incroci e impatti tra le varie fasi della biografia e la storia degli avvenimenti contemporanei [Carbonaro A., 1993, p. 21].

Che si mostri nella forma di un'identità nomadica ricostruita ex-post rispetto alle vicende vissute ed ai territori attraversati (Paolucci), oppure in quella di una memoria stabilita attraverso le variegate "segnature" che l'esperienza ha impresso nel corpo e nella psiche (Melucci), la "priorità del soggetto" è per Carbonaro comunque rivelata dalla presenza di "una scelta di valore, che piega a sé la stessa metodologia" (ivi). Di questa relazione al valore, che ha carattere pragmatico *mundane* e non si basa su di una presunta natura trascendente del valore di riferimento o del soggetto che tale valore assume, "non c'è bisogno di scusarsi" (ivi). E nella dinamica di questa scelta basilaramente opera, pur nell'ambientazione storica e socioculturale che la concretizza, una "eccentricità" riflessiva peculiare, il cui concetto Carbonaro media dall'antropologia filosofica, in un arco di riferimenti che va da Kant a Scheler, Gehlen e Plessner.

L'eccentricità dell'uomo vuol dire che l'io può porsi all'esterno di sé come osservatore del proprio corpo, pur essendo identico al suo corpo rispetto a tutti gli altri corpi distinti da lui. Cioè l'io, in quanto autocoscienza, si trova a mettere in atto una dialettica di identificazione/opposizione rispetto al suo corpo e a quello di altri consimili: una dialettica che organizza l'unità dell'esperienza individuale e che può risolversi in una forte affermazione dell'identità, anche se questa viene risentita – almeno in Plessner – come dissidio interiore privo di compensazioni [...] Il *social self* è un rapporto sociale che sta a fondamento tanto dell'esperienza della non identità, quanto del processo in cui l'individuo va oltre questo stadio e si forma la sua identità. Però esso non riuscirebbe ancora a spiegare la genesi dell'autocoscienza se non presupponesse, come struttura generale e fondamentale del comportamento umano, *l'essere nell'altro come altro*. Questa forma di comportamento umano implica la distinzione non soltanto da altri oggetti, ma pure da se stessi, per cui il passo successivo riguarderà il problema del rapporto tra il nostro essere negli altri e il nostro essere in noi stessi. In ogni caso, tali rapporti, derivanti dalla struttura del comportamento umano, partono dalla corporeità, ma si sviluppano concretamente in un contesto di vita associata. Con questa tesi non si abbandona il punto di vista dell'antropologia filosofi-

ca, ma lo si integra. Infatti, l'unità soggettiva del vivente, che nell'autocoscienza si rapporta a se stesso, non è semplicemente data al livello del comportamento umano, ma va acquisita lungo tutto un processo comportamentale insieme ad altri viventi [Carbonaro 1993, pp. 24-25].

“Essere nell'altro come altro” è qui dunque assunto come presupposto essenziale della contestuale fondazione somato-psichica e socioculturale di una “entità” che tende ad *umanizzarsi* in modo “eccentrico”. Questo tipo di “soggetto”, che in sintonia con concettualizzazioni di origine esistenzialistica ha connotati “estatici” (Heidegger, Sartre, Merleau-Ponty, Pareyson), è peraltro necessitato a caratterizzarsi *anche* socialmente. Eppure, se entro tale soggetto vogliamo trovare un’“anima” ancora più profonda (*l'intimior intimo meo* di Agostino) ed intenzionata alla propria costitutiva integrità, quest'anima rivela, oltre il livello delle pulsioni biopsichiche sub-personali ed all'interno delle più diverse ambientazioni sociali, una sorgiva disposizione etico-politica. In tal senso, questo testo puntualmente si ricollega ad alcune conclusioni del saggio sul contrattualismo.

Quell'energia vitale scaturisce dal fatto che il corpo comunitario diviene a un certo punto il luogo immaginario nel quale si realizza il ‘significante vuoto’. È proprio questo significativo vuoto a riempirsi del *sensu* implicato in tecniche, pratiche e discipline rituali e corporali, oltreché in tutte le produzioni antropomorfe. Ma il riempimento si svolge in maniera fluttuante, di volta in volta e, dopo lunga esperienza, in gran parte irriflessiva, perviene a costituirsi in ‘significante assoluto’, nel senso di tutti i sensi sperimentati e possibili: il senso vuoto di senso, ma origine del senso di tutte le cose e di tutti gli atti, *sia esso un ‘dio’ oppure una ‘legge’* [...]. Lo spostamento di accento dal potere assoluto del Leviatano a un potere socialmente condizionato diventerà possibile con la metafora del corpo politico messo al servizio del corpo civile, cioè di un corpo societario, che accetta di identificarsi con lo Stato solo nella misura in cui quest'ultimo rimane istanza di un contratto fiduciario quale unica fonte di legittimazione delle obbligazioni sociali dei cittadini [...] Siamo alle soglie del momento storico a partire dal quale le ‘comunità’ e ‘società’ assumono significati tipologici per l'analisi della realtà simbolico-normativa storicamente mutevole. L'esigenza di un'integrazione corporativa (comunitaria), a vari livelli, non fa più appello a se stessa come a valore assoluto, ma rimanda all'esigenza della libertà dei *‘corpi divenuti persone’*, nell'intreccio degli scambi e delle reti associative dei mondi della vita. La ‘legge’ non è più il ‘verbo’, bensì solo la ‘convenzione’ in virtù della quale tutti i giochi sono possibili, finché non sopravvengono mutazioni palesemente inique che sollecitano a riformulare (riformare e contrattare) nuove ‘regole del gioco’ (corsivo mio, nda) [Carbonaro 1993, p.30].